

FESTIVAL ARENIANO. L'OTTAVA RECITA DELL'OPERA DI BIZET È STATA L'ULTIMA PER LA CANTANTE FRANCESE CHE, COME PROTAGONISTA, È STATA UNA VERA RIVELAZIONE

Chauvet, tecnica e voce di prim'ordine

La Cedolins e Richards acclamati nel duetto del primo atto. Qualche dubbio sull'Escamillo di Vassallo

Gianni Villani

L'ottava recita di *Carmen* ha visto una grande protagonista congedarsi dall'87 Festival areniano dopo averlo contradd-

distinto con un personaggio reso con tecnica e bellezza vocale di primo ordine. Parliamo della francese Geraldine Chauvet, debuttante in anfitratto, una *Carmen* "rivelazione", dalla costante cantabilità, che ha abbattuto ogni eventuale schermo concettuale, stemperando anche la più piccola insidia in una comunicativa ed immediatezza teatrale assolutamente formidabili.

Spiritoso e pungente nella scena con José al secondo atto, la Chauvet è stata poi stupenda nel passaggio del languidissimo canto sulle nacchere, alla felina rivolta contro il suo amante-soldato e nella chiusa in cui ci ha dato un sognante e sensuale *Là bas, là bas* di cui non avevamo memoria. Accanto a lei si sono cimentati Fiorenza Cedolins (Micaela) e l'americano Andrew Richards

(José), acclamatissimi nel duetto del primo atto in cui il soprano friulano ha confermato una linea di canto notevole nella fermezza della proiezione. Da parte sua, il prestante tenore, di chiaro stampo lirico, ha conquistato il pubblico con la sua romanza del fiore, conclusa nel prescritto pianissimo. Non ci ha del tutto convinto l'Escamillo di Franco Vassallo,

più a suo agio nel Figaro del *Barbiere*; ottima la Frasquita di Gladys Rossi, all'ultima recita. Il basso Luca Dall'Amico ed il baritono Giampiero Ruggeri erano alla prima prestazione nei ruoli di Zuniga e Morales, portati a termine con assoluta dignità. La direzione di Julian Kovatchev è stata avallata da una bella vorticosità ritmica, unita ad una chiarezza strumentale cristallina. ♦



Geraldine Chauvet in «Carmen» di Bizet FOTO BRENZONI

VERONA FOLK. L'ARTISTA ROMANO E UN DOZZINA DI MUSICISTI/CORISTI DI FORTE PRESENZA SCENICA A ZEVIO CON UNO SPETTACOLO BEN SCRITTO E INTERPRETATO

Cristicchi narra un'Italia che non c'è più

Il cantautore mostra ancora una volta il suo talento con le storie dei minatori di un paese toscano negli anni '30 e '40

Giulio Brusati

Uno spettacolo scritto con cura, ben interpretato e ancor meglio cantato da Simone Cristicchi con il coro dei Minatori di Santa Fiora. *Canti di miniera, d'amore, vino e anarchia* - proposto l'altra sera al castello di Zevio, davanti a quasi 300 spettatori come ultimo appuntamento della rassegna "Verona folk" - è l'ennesima dimostrazione del talento e del "futo" del vincitore del Festival di Sanremo 2007; un esempio di come la canzone, soprattutto quella popolare, possa diventare racconto e infine teatro sociale/storico.

Sulla carta, la ripresa delle vicende dei minatori di un paesino del Grossetano negli anni

«Canti di miniera» è un esempio di come la canzone popolare possa diventare teatro sociale

Trenta-Quaranta (un luogo all'opposto della parte chic di quella provincia, per esempio Capalbio) poteva risultare troppo "locale" e, per certi versi (il babbo minatore, la donna che aspetta il marito che torna dalla miniera) sentimentale e stucchevoli.

Nelle mani, anzi nella voce di Cristicchi, invece, il risultato è misurato e calibrato tra monologhi e canzoni, parti scritte *ex novo* e riprese dalla tradizione, spesso allegre quando non apertamente goderecce (il continuo riferimento al "far l'amore", al vino e alle gioie della vita e della carne). Il lavoro dell'artista romano, dunque, ha compreso uno scavo in profondità (poteva essere diversamente, trattandosi di una storia di uomini e miniere?) e una progressione personale, culminata nei monologhi che fanno da collante.

Dopo aver sondato l'animo umano ed essere disceso nei meandri di quella che chiamano follia con lo spettacolo *CIM-Centro di Igiene Mentale*, questo "fabbricante di canzoni" dal profilo di un fumetto, con un cespuglio di capelli, gli

occhiali e una stazza fisica che sul palco non passa inosservata, ha deciso di scendere nelle viscere del Monte Amiata in compagnia di una dozzina di musicisti/coristi dalla forte presenza scenica. In questo spettacolo - teatro-canzone o teatro-sociale - Simone sembra annullare il Cristicchi trionfatore di Sanremo, la parte pop della sua personalità, per mettersi al servizio di una storia che offre uno spaccato di un'Italia che non esiste più.

E non si tratta solo della scomparsa del lavoro del minatore, ma soprattutto di una certa coscienza civile. Alle vicende dei lavoratori del Monte Amiata si mescolano quelle dei partigiani e degli anarchici (*Le ultime ore* e *la decapitazione di Sante Caserio*), di quell'Italia ribelle che reagiva ai soprusi e che era mossa da ideali semplici e chiari a tutti, con divisioni molto nette (da una parte i contadini e i minatori, dall'altra i "padroni" e i "capitalisti"). Cristicchi riesce, con la leggerezza profonda delle parti recitate, a non scendere mai nel sentimentalismo.

Nel monologo del babbo sulla emigrazione, il tono della sua voce sembra presagire la lezione della storia con la esse maiuscola. La stessa commovente misura che Simone utilizza per il monologo sul brucco e la farfalla, "preso in prestito" dal Benigni migliore, quello di *Berlinguer ti voglio bene* ('77) e dedicato ai tre ragazzi di Zevio scomparsi in un recente incidente stradale. ♦



Simone Cristicchi e il coro dei Minatori di Santa Fiora al castello di Zevio, dove sono stati applauditi da circa 300 spettatori FOTO BRENZONI

Una tre giorni al castello

«Goose festival» tra i Nexus e Canali

A una settimana dall'esibizione di Cristicchi con il coro dei Minatori di Santa Fiora, il castello di Zevio torna a ospitare concerti di musica leggera. Venerdì prossimo, infatti, inizia il "Goose festival", tre giorni dedicati al rock, al metal e alla canzone d'autore, con 9 gruppi provenienti dalla nostra provincia e da altre del nord Italia. Si inizia venerdì 7 (alle 21.30) con i padovani-emiliani della Nicker Hill Orchestra (post-rock), seguiti dai veronesi Nexus (garage rock) e dai bresciani Aucan (electro-avant-rock). I Nexus presenteranno il nuovo

singolo, «Do it», antipasto dell'album vero e proprio, registrato negli studi Red House Recordings di David Lenci, con Maurice Andiloro come ingegnere del suono.

Anche gli Aucan hanno una propensione verso un suono internazionale e la scorsa primavera hanno promosso il loro album con un tour europeo. Sabato 8 al "Goose festival" è tempo di "metallo" con Acheode (death-core), Vehement (thrash metal - hanno registrato il loro primo album, «All that's behind», al Bunker Studio di Mirko Nosari dei Mothercare e dei Fear Of Fours). A chiudere la serata, i Cadaveria (black metal, da Biella).

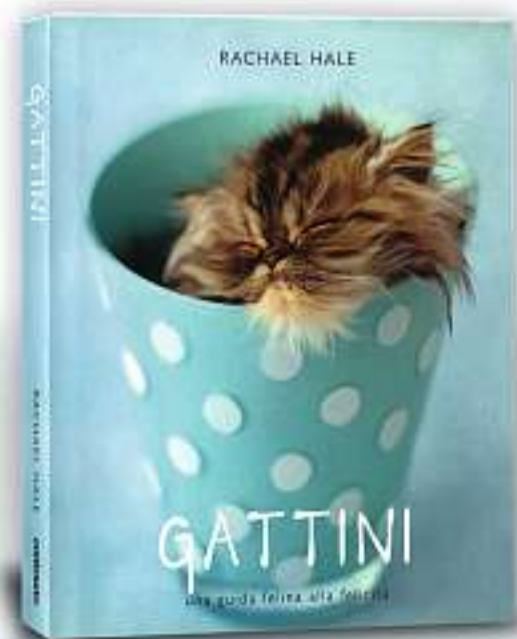


Giorgio Canali ha iniziato la carriera solista nel 1998

Domenica 9 si parte con il punk-rock d'autore degli Eroi, provenienti da Darfo Boario Terme, nel Bresciano. A seguire, i trevigiani Elettrofandango (rock cantautorale), influenzati da Bukowski, Remo Remotti, Jodorowsky e Pasolini. A chiudere il festival sarà Giorgio Canali con la sua band, i Rossofuoco. Chitarrista dei CCCP, del Consorzio Suonatori Indipendenti e dei PGR, Canali ha iniziato la sua carriera solista

nel '98 con l'album "Che fine ha fatto Laslotòz?" (con brani in italiano e francese), seguito da "Rossofuoco" (2002), disco che ha dato il nome al suo gruppo. Il terzo album è "Giorgio Canali & Rossofuoco" ('04) e quello più recente "Tutti contro tutti" ('07), entrambi pubblicati da La Tempesta dischi. Canali è molto apprezzato anche come produttore. L'ingresso al "Goose festival" è gratuito. **G.B.R.**

Frrr...Frrr...



GATTINI
una guida felina alla felicità

Un prezioso volume di grandi dimensioni con tantissime pagine che ritraggono gatti di ogni tipo, provenienza ed età, in atteggiamenti curiosi e tenerissimi.

da giovedì 9 luglio a **12,90 €** solo con
+ il prezzo del quotidiano

